

ERO

rotazione, la fine delle sanzioni Onu e il ritorno dei profughi. Ma alcuni dei duri di Pale si ostinano nel no



TRE FOTOGRAFIE DEL **LUNGO ORRORE**



Agosto 1992. Prigionieri bosniaci in un campo di concentramento



Ottobre 1993. La piccola Irma paralizzato da un colpo di mortaio



Agosto 1995. La seconda carneficina nel mercato di Sarajevo

ANALISI
IL MATTATOIO DEI BALCANI

DICONO che la crisi balcanica è una guerra, comunque sia cominciata, dovunque si svolga, chiunque la sia combattendo, finisca col somigliare a tutte le guerre già avvenute e a quelle che devono ancora esplodere. Quella di Jugoslavia, no.

Basterebbe citarne un aspetto mai era accaduto che una lotta così feroce venisse raccontata così a lungo da tanta gente con così scarsi risultati. L'abbiamo avuta per quattro anni in casa, quella guerra, televisiva e giornale, non ci hanno risparmiato nulla, dai bambini uccisi alla disperazione dei sopravvissuti, dai quarti macellati dalle bombe alle mummie delle fosse comuni. E per quattro anni siamo riusciti solo a distogliere lo sguardo.

Adesso che si celebra la pace (la pace?), tornare a quel 25 giugno del '91 - giorno in cui Slovenia e Croazia proclamarono la propria indipendenza - è come attraversare alcune epoche. Il resto dell'ex impero sovietico si andava dissolvendo senza che i sussulti nazionalistici si tramutassero in conflitti, perché non avrebbe dovuto accadere lo stesso anche fra gli slavi del Sud?

Per almeno tre ragioni. Primo: Belgrado sapeva benissimo che senza la Croazia (meglio, senza due regioni che alla Croazia appartenevano, la ricca Slavonia agricola e la Dalmazia, grazie al turismo serbatoio di valuta pregiata) l'economia della federazione sarebbe andata definitivamente a rotoli. Secondo: l'insorgere di nazionalismi malamente compressi avrebbe ripartito la regione a un livello di tensione altissimo, che i militari pensavano di contenere con un intervento immediato. Terzo: nessuno avrebbe scommesso un centesimo sulle possibilità di resistenza della Croazia al quinto esercito del mondo.

Il primo errore di valutazione fu proprio questo. Nei fatti, Belgrado aveva accettato la secessione della Slovenia, tutto si era risolto in qualche sorvolo dei jet militari e qualche scararmucchia (i morti alla fine sarebbero stati quarantatré). Quel che Belgrado sottovalutava era l'effetto che quest'indipendenza indolore avrebbe avuto sulle aspirazioni degli altri Stati.

In Croazia cominciano gli assalti alle caserme, che sono altrettanti depositi di armi. Soprattutto, il 23 dicembre '91 la Germania riconosce per prima con la Slovenia la nuova Repubblica di Tudjman. Nelle file dell'esercito federale cominciano le diserzioni, soprattutto di militari di leva. In Slavonia l'attività di contenimento dell'esercito deve confrontarsi con gli attacchi dei primi reparti croati. Da Belgrado giungono i «volontari». Il bombardamento, l'assedio e la caduta di Vukovar in mano serba segnano

Quattro anni di Medio Evo
Cronaca della barbarie in Europa



Due soldati bosniaci tra le lapidi delle vittime di guerra in un cimitero di Sarajevo

l'inizio di una guerra a tutto campo.

In quella poverissima cintura di colline che passa sotto il nome di Krajina, i serbi, che sono in maggioranza, partono all'attacco e dichiarano una Repubblica autonoma, con Knin come capitale. Nel frattempo il 15 di ottobre anche la Bosnia ha proclamato la propria indipendenza, dalle finestre dell'albergo «Holiday Inn» di Sarajevo i miliziani serbi di Karadzic hanno sparato sulla folla che festeggiava. La città, nei giorni successivi, è stata faticosamente sgomberata dai militari, mentre la folla si scatenava nel linciaggio di alcuni ufficiali feriti. Messo in difficoltà in Croazia dalle pressioni internazionali, dall'errore di Vukovar, dall'indignazione per il bombardamento di straordinarie città d'arte (Dubrovnik anzitutto, ma anche Zara e Sebenico), l'esercito di Belgrado ha già nei fatti previsto di puntare tutte le sue carte sulla rivolta di Bosnia.

La svolta prevista fin dall'agosto del '91. In una riunione a Belgrado, su iniziativa del ge-

nerale Blagoje Adzic si discutono prospettive che finiranno col fissarsi nel cosiddetto «piano Rams». Da Zagabria, Franjo Tudjman ha già fatto sapere di essere pronto alla guerra totale, e dichiara una sistemazione in Bosnia la situazione resti sotto controllo. Vengono stretti i piani militari, ma poi si approfondisce. «L'analisi» del comportamento della comunità musulmana di Bosnia dimostra che il morale, la volontà, la bellicosità dei gruppi si possono incrementare solo indirizzando l'azione lì dove la struttura religiosa e sociale è più fragile. Ci si riferisce alle donne, soprattutto quando minoromni, o ai ragazzi. Intervenire con decisione su queste figure sociali significherebbe spargere disorientamento fra le comunità, provocare prima paura e poi panico, fino ad un probabile ritiro dai territori interessati dall'attività bellica.

Dice intervenire con decisione, quel piano: nei mesi successivi, dinanzi a quell'intervento il mondo sarebbe inorridito. Il 6 aprile del '92 i serbi di Bosnia scatenano l'attacco

contro Sarajevo. Pensavano di conquistarla in poche ore, la città non è presa ma resta assediata: s'inizia uno dei più terribili martirii della storia.

Nel resto della Bosnia intanto l'«intervento» sui civili prosegue. Bande paramilitari (gli uomini di Arkan e di Vujeslav Seselj) conducono una sistematica campagna di stupro contro le donne musulmane. Moltissime (almeno sedicimila) vengono seppagate in campi-bordello e lasciate andare solo quando interrompere le gravidanze sarebbe impossibile. «Partorire un bastardo serbo», è il vanto degli aguzzini. Passerà alla storia come «stupro etnico», questa pratica infame. Nel frattempo lo scontro politico si è tramutato in confronto fra nazionalismi, e i nazionalismi vorrebbero contrasti religiosi: si distruggono moschee e conventi, si uccidono sacerdoti, si stuprano suore. La politica del terrore ha prodotto quel che voleva: un nuovo Medio Evo.

'92 è l'anno in cui il territorio della ex Jugoslavia conosce il massimo grado del dissolvimento. In Croazia esiste la Repubblica della Krajina, nella Bosnia divisa in due i musulmani di Fikret Abdic si sono proclamati indipendenti, i croati di Ezerovcina a loro volta si dichiarano Repubblica ed hanno intrapreso contro i musulmani una breve, sanguinosa guerra che come epuntori avrà Gorinj Vakuf e soprattutto Mostar. L'immagine del ponte sulla Drina che salta sotto le cannonate croate è una delle più laceranti dell'intero conflitto. A lacerare il mondo con la sofferenza umana, da quel momento penserà la gente di Sarajevo.

Il mondo manda aiuti, organizza ponti aerei, nomina sempre nuovi mediatori e continua a varare piani di pace. Uno sarà perfino firmato da tutti i con-

tendenti (il 23 marzo del '93) prima che Radovan Karadzic venga sconfitto dal suo Parlamento e da un referendum popolare. Intanto a Sarajevo si continua a morire. Bomba su cinque bambini che giocavano sulla neve, bombe sui sobborghi, il 15 febbraio '94 bomba sul mercato di Merkale, con 68 morti e duecento feriti.

Le immagini sono troppo feroci perché il mondo possa continuare a far finta di nulla. L'operazione «deny flight» delle Nazioni Unite si trasforma in operazione di guerra, ai serbi viene imposto un ultimatum perché ritirino i loro cannoni ad almeno 20 km da Sarajevo. Lo faranno, pronti però a ravvicinare le armi non appena la tensione sarà scemata.

Il resto è storia recente: stragi, stragi, ancora stragi in una città eletta ormai a simbolo della resistenza e della ferocia degli uomini. I serbi che sfidano l'Onu in maniera sempre più proterva. Strage a Tuzla, altre bombe su Gorazde. Finché a luglio un altro «intervento» sbatte in faccia al mondo nuove insopportabili realtà. Le «aree protette» di Srebrenica e Zepa vengono prese con la forza, migliaia di musulmani fuggono, stimola uomini risultano scomparsi. È l'inizio dell'ultima fase, quella che con la nuova strage del mercato condurrà ai bombardamenti della Nato, all'offensiva croata nelle Krajine, alle trattative, alla pace. Forse.

Giuseppe Zaccaria

In diretta tv l'accordo
A Sarajevo festa con champagne sotto la neve

SARAJEVO. A Sarajevo, subito dopo l'annuncio dell'accordo di pace sulla Bosnia, la gente ha cominciato a festeggiare mentre sulla città muore dei Balcani stava cadendo la prima neve. La televisione e la radio di Sarajevo hanno trasmesso in diretta le immagini della Cina e tutti gli abitanti hanno potuto vedere Bill Clinton che annunciava l'accordo alla Casa Bianca a Washington. Negli alberghi si stappavano bottiglie di champagne.

«Una soluzione equa che ha necessitato concessioni da tutte e tre le parti». È questo il primo commento rilasciato alla televisione di Belgrado dal presidente serbo Milosevic poco dopo l'accordo raggiunto a Dayton. I mezzi d'informazione di Belgrado hanno salutato con entusiasmo l'accordo. Gioia e sollievo per gli abitanti della roccaforte serba di Banja Luka: colpi d'arma da fuoco sono risuonati in tutta la città. (Ansa)

L'ARMATA DEI GARANTI

ITALIA
Una brigata (2100 uomini) anti-terroristi, della Brigata Garibaldi di Caserta a Reggio Calabria, del Battaglione d'assalto Col. Moschin e del Battaglione «Crotarieni» fucilanti. In caso di necessità, l'Italia manda disponibile una forza anfibia, formata da due navi sbarco della classe San Giorgio e da un reparto anfibio di circa 600 uomini del Battaglione San Marco.

USA
Una divisione meccanizzata, con 21.000 uomini

FRANCIA
Una divisione (7000 uomini)

GRAN BRETAGNA
7000 uomini

GERMANIA
4500 uomini (non combattenti) in Croazia, per sostegno logistico

OLANDA
Una brigata con 2100 uomini

BELGIO
Non ancora definita

PORTOGALLO
Un battaglione (300-400 uomini)

NOVERGIA e DANIMARCA
1900 uomini

SPAGNA
1500-2000 uomini

RUSSIA
Una brigata con 2000 uomini, che verrà schierata nel settore americano

A questo punto agguante le forze aeree già presenti sul teatro, ed una unità multinazionale, ma essenzialmente nesso-americana, di 3-4000 persone, con compiti logistici e sanitari.

Sceneggiate a colpi di «me ne vado», di bagagli già caricati e di voci di rottura

Un Christopher davvero eroico nello sforzo fisico fatto a 70 anni di età

erati fino a ieri, e il miracolo del consenso fra uomini politici. Clinton e Gingrich, che si odiano e appena la scorsa settimana hanno preferito far chiudere il governo federale piuttosto che venire a compromessi su una legge finanziaria.

Le due corniere della pace sono quindi cerniere di odi. Ringraziamo il Signore, come ci chiede Clinton, ma continuano a diffidare degli uomini. Anche una tregua ingiusta, che è tessuta di impossibili corridoi territoriali che a noi ricordano quel famigerato corridoio di Danzica che fu il pretesto della Seconda Guerra Mondiale, che è fondata sui fucili e i cannoni di un arbitro lontano e dubbioso, è meglio di una guerra. Ma è soltanto un giorno della Vigilia, non ancora un Natale.

Vittorio Zucconi

COME DICHI che si dice?

Casa, in francese: a) Dôme b) Maison

Avete la soluzione? Telefonate subito: oggi partecipare all'estrazione di un Buch 3 edizione.

A domani, per vincere un altro premio intelligente Zanichelli. Giocate telefonando oggi dalle 9.00 alle 17.00: **02/33103697**

ZANICHELLI
I LIBRI SEMPRE APERTI